

INTERVISTA AL CEO  
DI JPMORGANCHASE DS6901

**Dimon: «Sul  
commercio  
Trump  
ha dato  
la sveglia  
all'Europa»**

**Isabella Bufacchi**  
— alle pagine 2-3

# Dimon: con i dazi Trump ha dato una sveglia agli europei Abbiamo bisogno di un'Europa più unita

**Jamie Dimon.** In questa intervista esclusiva al Sole 24 Ore l'uomo che da 20 anni è a capo della più grande banca degli Stati Uniti difende l'operato di Trump («va giudicato per ciò che fa, non per ciò che dice»), ha fiducia che il dollaro resterà la prima valuta al mondo e manda un messaggio alla Ue: «Unitevi o scomparirete»

**Isabella Bufacchi**

**G**li Stati Uniti hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte. Gli alleati occidentali, i Paesi democratici e liberi del mondo, hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte e più unita. «L'Europa deve completare ciò che ha iniziato 75 anni fa» con la dichiarazione del 1950 proposta da Robert Schu-

man che ha posto le basi dell'Unione Europea. «Noi, gli Stati Uniti e tutto il mondo libero e democratico, abbiamo bisogno di un'Europa veramente unita e di una difesa europea più forte»: Jamie Dimon, ceo di JPMorgan-Chase, da vent'anni a capo della più grande banca degli Stati Uniti e una delle più grandi al mondo per capitalizzazione di mercato. In questa intervista esclusiva con IlSole24Ore, tenuta

a Roma durante il suo ultimo viaggio europeo che ha toccato anche Bruxelles, Berlino e Dubli-



no ha parlato come un fervente europeo. Dimon ha lanciato quello che sembrava un appello ai cittadini europei, politici, banchieri, imprenditori: «Auspico un'Europa più unita e forte, un'Europa che, attraverso il completamento delle riforme, una maggiore deregolamentazione e processi decisionali rapidi ed efficaci adeguati ad un mondo in perenne cambiamento, possa continuare a crescere e ad innovare: sarà un bene innanzitutto per i cittadini europei, per le economie europee in tutti i Paesi dell'Ue», ha detto, aggiungendo che «l'Europa si dovrebbe dotare di una difesa unita più forte. Il mondo democratico ha bisogno di un'alleanza militare tra gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone, la Corea del Sud, l'Australia: questo elemento rappresenta la spina dorsale del mondo libero e democratico».

**Le politiche del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sui dazi, sulla Nato e sulla difesa sembrano muoversi nella direzione opposta, indebolendo piuttosto che rafforzando l'Europa, che è il più antico alleato degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti e l'Ue si stanno allontanando sempre di più ora, non pensa?** Il presidente Trump non dovrebbe essere giudicato per ciò che dice, ma per ciò che fa. E se guardo alle azioni piuttosto che alle parole, vedo che Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina, il che è molto importante: non penso che rinuncerà a trovare una soluzione all'Ucraina. Inoltre, le truppe statunitensi non hanno lasciato l'Europa, sono ancora qui! Il presidente Trump non è irragionevole quando dice che l'Europa dovrebbe fare la sua parte per difendersi, che l'Europa dovrebbe fornire equipaggiamenti migliori ai suoi eserciti, addestrare meglio le sue truppe, e produrre più attrezzature militari: dopotutto, la Russia non è un vicino degli Stati Uniti, è un Paese confinante degli Stati europei. Mettiamola così: Trump ha suonato la "wake up call" (la sveglia) per l'Europa: se l'Ue non si organizza e non agisce rapidamente, rischia di indebolirsi troppo e compromettere la sua solidità nei prossimi futuro».

**Che dire però della specifica minaccia di dazi più alti degli Stati Uniti che stanno per inde-**

**bolire le economie europee? L'Europa teme che l'obiettivo finale di Trump sia renderci più deboli.**

Il commercio è solo una componente di relazioni economiche molto vaste e complesse tra Paesi. L'Europa dovrebbe abbandonare le sue paure e concentrarsi su ciò che può fare meglio e potrebbe fare di più. Il commercio non è a senso unico: quindi gli Stati Uniti e l'Ue dovrebbero discutere ciò che funziona bene e ciò che è andato storto e risolvere insieme qualsiasi problema: gli Stati Uniti vorrebbero che l'Europa diventi più forte, anche nel commercio. Questa non è una guerra commerciale. Gli Stati Uniti non sono certo perfetti! Anche noi abbiamo commesso errori: nell'istruzione, nella gestione dell'immigrazione illegale, per citarne alcuni. Dobbiamo lavorare molto per far funzionare meglio le cose per i cittadini americani.

**Eppure il protezionismo è ancora uno sport nazionale molto popolare in Europa. Gli interessi nazionali vengono prima dell'unione del mercato dei capitali. Ogni Paese vuole la propria borsa valori, le proprie banche, la propria liquidità, le proprie grandi aziende... e il debito comune europeo è un miraggio: anche se gli europei sanno che hanno bisogno di un mercato profondo e liquido di asset sicuri europei, come i titoli di stato statunitensi.**

Non sto dicendo che sarà facile completare l'Unione europea e fare riforme quali l'unione del mercato dei capitali. Sarà difficile. Capisco bene la frustrazione degli europei. Ogni Paese vorrebbe avere la propria borsa valori, i propri campioni nazionali. Ma questo non sarà sempre possibile. Ogni Paese europeo deve essere preparato a fare compromessi: questo sarà per il bene comune, per il bene dell'Europa e, soprattutto, di tutti i suoi cittadini, non soltanto per le aziende europee. Ad esempio, in un contesto di difesa unita, un Paese potrebbe essere il numero 1 nella produzione di droni, un altro potrebbe essere il campione nei carri armati, e così via. È auspicabile completare l'Unione europea, e farlo rapidamente, affinché l'Europa sia in grado di competere a livello globale contro potenze quali Cina e India,

non contro gli Stati Uniti. E per quanto riguarda la gestione di un eventuale debito comune europeo, esistono modalità tecniche per emettere obbligazioni che non costringerebbero un Paese a pagare per il debito di un altro Paese.

**L'Europa deve essere in grado di competere con la Cina: sta dicendo che la Cina è la minaccia più grande per l'Europa e che l'Europa dovrebbe preoccuparsi di più della Cina e meno dell'amministrazione Trump?**

La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Sta diventando un leader nei settori della farmaceutica, delle automobili, della tecnologia verde, nella ricerca e sviluppo e un giorno potrebbe diventare un leader anche nei chip. La Cina ha investito in molte zone dell'Africa, e in America Latina. E noi - leggi l'Occidente - abbiamo solo guardato: il mondo libero e democratico dovrebbe muoversi più rapidamente in risposta alle mosse della Cina. Dobbiamo organizzarci e lavorare efficacemente, come la Cina ha lavorato efficacemente per se stessa.

**L'Italia è la seconda economia manifatturiera più grande d'Europa e il suo Pil dipende fortemente dalle esportazioni. I dazi più alti sono una grande minaccia per l'Italia e potrebbero esserci tempi difficili davanti a noi: JP Morgan continuerà a investire nel futuro dell'Italia?** JP Morgan è sempre stata vicina all'Italia, è stata un'amica dell'Italia. Siamo attivi in Italia da più di 100 anni, con continuità; ci siamo sempre stati in ogni fase economica, nei momenti buoni e in quelli più complessi. E continueremo a farlo. Il nostro business in Italia è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio, la nostra clientela è cresciuta del 50% e così come il nostro personale locale.

**Lei ha incontrato il presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni a Palazzo Chigi martedì scorso. Il governo italiano ha detto che Meloni ha avuto discussioni approfondite con lei su potenziali investimenti agiuntivi da parte di JPMorgan-Chase in settori strategici per lo sviluppo del 'Sistema Italia'. Come valuta le prestazioni dell'Italia in questi giorni?** L'Italia sta facendo molto bene. Giorgia Meloni sta lavorando

bene: è pro-business e guarda con favore gli investimenti da parte degli investitori esteri (FDI). Il sistema bancario italiano ora è sano, solido, redditizio: ha fatto progressi notevoli. E lo spread BTP/Bund è molto basso (87 punti base è il più stretto in 15 anni, ndr).

**Farete affari insieme all'Italia in Africa? Meloni ha parlato con lei delle priorità del Piano Mattei, con un focus particolare sul settore energetico.**

Il mondo intero sta investendo in Africa. La Cina in particolare. I Paesi occidentali devono fare di più in Africa. Ho parlato di questo quando ho incontrato la Presidente Giorgia Meloni a Roma.

**Torniamo allo spread. Il restringimento dello spread tra BTP e Bund è stato guidato dai grandi flussi di capitale in uscita dagli Stati Uniti verso l'Europa, da parte di investitori europei e americani in fuga verso la qualità, lontano da Trump?**

Ho sentito storie di grandi flussi di capitale usciti fuori dagli Stati Uniti. Ma non li ho visti. I dati mostrano che non ci sono grandi flussi di denaro che lasciano gli Stati Uniti. Le partecipazioni in titoli di stato statunitensi nei portafogli non americani sono lentamente diminuite, ma da un po' di tempo, non è nulla di nuovo. E gli investimenti diretti esteri negli Stati Uniti sono stabili, non stanno diminuendo, questo è confermato dalle statistiche ufficiali settimanali e mensili. Abbiamo visto piccoli movimenti in uscita dagli Stati Uniti, da parte di alcuni fondi sovrani, ma nulla di particolar-

mente rilevante.

**E perché la correlazione storica tra il dollaro statunitense e i titoli di stato statunitensi si è interrotta? Recentemente i rendimenti dei titoli di stato statunitensi sono aumentati, ma il dollaro si è deprezzato invece di aumentare. Questo non conferma che vi sia stata una sven dita di titoli di stato statunitensi e dollari statunitensi, a causa di una mancanza di fiducia nel ruolo di leadership globale degli Stati Uniti?**

C'è una spiegazione tecnica per la debolezza del dollaro statunitense che si verifica contemporaneamente all'aumento dei rendimenti dei titoli di stato statunitensi: l'aumento delle coperture sul dollaro statunitense.

**Oltre al mercato dei cambi, l'attenzione è alta su altri fattori di mercato come i tassi di interesse e le aspettative sull'inflazione: dove andrà l'inflazione negli Usa e di conseguenza dove andranno i tassi d'interesse?**

È possibile che tutto ciò che stiamo facendo abbia risvolti inflazionistici: l'aumento della spesa per la difesa è inflazionistico, i dazi più alti sono inflazionistici, anche ciò che stiamo facendo con l'immigrazione è inflazionistico. Quando l'inflazione è al 2,5% è normale avere tassi di interesse al 4,5%. E se l'inflazione dovesse salire al 3,5%, vedremo tassi di interesse più alti, al 5,5%-6%.

**Stiamo assistendo a un cambiamento duraturo nella struttura del sistema monetario internazionale? Il dollaro statu-**

**nitense potrebbe perdere il suo ruolo dominante come valuta di riserva e valuta di fatturazione commerciale?**

Gli Stati Uniti sono il rifugio sicuro (*safe haven*) per eccellenza per il mondo intero. E continueranno ad esserlo. Gli Stati Uniti sono sicuri: non dipendiamo da altri Paesi per la nostra energia, abbiamo uno stato di diritto solido, siamo una potenza militare. Dove altro nel mondo gli investitori possono mettere i loro soldi in sicurezza? Quello che vediamo ora è una riduzione moderata nei portafogli internazionali dell'eccessiva esposizione in asset statunitensi, cioè azioni, obbligazioni, titoli di stato: non più di questo.

**Gli Stati Uniti avranno tuttavia una nuova legge sulle stablecoin quest'estate che potrebbe rafforzare il ruolo del dollaro nei sistemi di pagamento. Gli Stati membri dell'area euro sono preoccupati che le stablecoin legate ai dollari statunitensi diventino una minaccia per la sovranità dell'euro. I sistemi di pagamento in Europa sono già dominati dai fornitori di servizi finanziari americani: l'Europa si sente molto vulnerabile.**

Le stablecoin non diventeranno una minaccia rilevante per l'Europa e l'euro. I sistemi di pagamento statunitensi sono enormemente efficienti: se lo avessero voluto, avrebbero potuto sospendere i loro servizi in Europa negli ultimi vent'anni: ma non l'hanno fatto. E non vedo alcun motivo per cui possano decidere di farlo: credo nello stato di diritto negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4mila miliardi \$

## GLI ASSET GESTITI DA JP MORGAN

Nei vent'anni di Dimon alla guida della banca gli attivi totali sono lievitati a 4 trilioni di dollari: lo stesso vale per gli assets under management

# Il re di Wall Street ascoltato da tutti i presidenti americani

## Il personaggio

Tra i più potenti e influenti banchieri al mondo, fiero delle sue origini europee

ROMA

Jamie Dimon è considerato il "King of the street", il re di Wall Street. Ma la sua fama va molto oltre, essendo uno dei più potenti e influenti banchieri del mondo oltreché della storia degli Stati Uniti. Dimon, 69 anni, va tuttavia molto fiero delle sue origini europee, racconta con piacere aneddoti sul suo nonno greco e sul suo bisnonno italiano. Ama profondamente l'Italia (una delle sue ultime vacanze è stata in Sicilia, soggiorna spesso in Italia) e soprattutto l'Europa. E in ogni intervista nella Ue non si stanca di ripetere che l'Unione Europea è una delle più grandi conquiste dell'umanità, un'opera senza precedenti.

E' anche il banchiere di Wall street più corteggiato dai politici e dai presidenti americani, spesso menzionato tra i papabili al Tesoro e alla corsa per la presidenza (voci che puntualmente smentisce). La sua carriera è iniziata in American Express nel 1982 dopo essersi laureato alla Tufts University e aver conseguito un Master alla Harvard Business School. Nel 1991 è già presidente di Primerica, fusa nel 1993 con Travelers Insurance che a sua

volta, nel 1997, ingloba Salomon Brothers. Nel 1998, dal merger di Travelers e Citicorp nasce il più grande gruppo finanziario del mondo, e Dimon quello stesso anno è nominato presidente di Citigroup. L'incarico è breve perché nel 2000 riprende a salire come chairman e ceo di Bank One, che viene venduta nel 2004 per 58 miliardi alla JP Morgan Chase & Co è una delle più antiche e grandi banche del mondo, con origini risalenti al 1799 nel cuore di New York City. (C'è chi dice che era Dimon, nominato president e chief operating officer (Coo) post-fusione, il vero obiettivo del take over). Dimon diventa ceo di JP Morgan nel 2006. E già nel 2008 mette a segno, con una decisione presa in poche ore, il takeover di Bear Stearns. Il crollo dei subprime e dei mercati non mette in ginocchio il gruppo JP Morgan e Dimon viene

considerato tra i vincitori della grande crisi dei subprime.

Nei suoi 20 anni alla guida di JP Morgan Chase, il titolo in Borsa della banca è salito da 38 dollari ai 283 dollari di ieri. I ritorni delle azioni JP Morgan ammontano nel periodo al 978%, con una sovraperformance dell'S&P 500. Gli utili, il Roe, i ricavi, sono esplosi sotto Dimon: nel 2024 la banca ha registrato 180,6 miliardi di dollari di ricavi, utili netti per 58,5 miliardi di dollari, RoTce (return on total tangible common equity) al 20%. Gli attivi totali sono lievitati alla cifra da capogiro da 4 trilioni di dollari: lo stesso vale per gli assets under management. I servizi di custodia coprono 35 trilioni di dollari. I dipendenti del gruppo sono 317.000 dislocati in 60 Paesi per servire clienti in 160 Paesi. Dopo ingenti investimenti nei sistemi di pagamento, la banca è in grado di effettuare transazioni di pagamento giornaliere per 10.000 miliardi di dollari al giorno in 120 valute diverse. Dimon ci tiene molto alla solidità della banca che ha ribattezzato eloquentemente "La Fortezza" (our fortress balance sheet): CET1 al 15,7%, liquidità di quasi 1.500 miliardi di dollari (93% il rapporto tra prestiti e assets liquidi).

Ma il marchio Dimon resta anche quello di una forte cultura aziendale e dell'impegno della banca per il sostegno delle comunità dove opera. Anche ora nei tempi di Trump.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nonno greco, bisnonno italiano. Spesso corteggiato dai politici per il Tesoro e la corsa alla presidenza Usa**

**Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina. Dovrebbe essere giudicato per ciò che fa**

**La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Il mondo libero dovrebbe muoversi più in fretta per rispondere**

**Meloni sta lavorando bene: è pro business e guarda con favore gli investitori esteri**

**Un'Europa più unita più forte è per il bene dei cittadini europei e non solo di imprese ed economia**

## JP Morgan in cifre

# 109

### Attiva da un secolo

La banca è attiva in Italia da 109 anni, con una presenza continua e in costante crescita nei settori dell'Investment Banking (per la trasformazione di telecomunicazioni, energetico, finanziario, tech e luxury), Commercial Banking e dell'Asset & Wealth Management. Dal 2019 ha rafforzato il suo focus sul segmento delle imprese italiane di medie dimensioni con un team dedicato. La banca è guidata dal 2018 in Italia da Francesco Cardinali, Senior Country Officer.

# 200

### Organico in crescita

La banca impiega più di



200 dipendenti negli uffici di Milano e Roma. E prevede un'ulteriore crescita dell'organico in private banking e nella banca commerciale a servizio delle medie imprese.

### Roma.

Jamie Dimon con il management italiano ed europeo. Da sinistra, Matthieu Wiltz, Dimon, Filippo Gori e Francesco Cardinali

DS6901

# 9,5

DS6901

### Attività filantropica

Dal 2020, ha distribuito oltre 9,5 milioni di dollari in capitale filantropico in



Italia a sostegno di giovani e delle fasce più fragili. L'anno scorso ha lanciato programmi a sostegno e formazione di 670 giovani in cerca di occupazione e un programma di *mentorship* per 200 studenti delle scuole pubbliche di Milano con l'intento di supportare le loro competenze in tema di AI e digitali.

### New York.

La nuova sede di JP Morgan Chase a zero emissioni, progettata da Foster + Studio, dove la banca si trasferirà da settembre, al 270 di Park Avenue

# 317mila

### Dipendenti nel mondo

I dipendenti del gruppo nel mondo sono 317.233 al 31/12/2024. Sono cresciuti di 60.000 unità negli ultimi cinque anni.



I dazi più alti sono inflazionistici, anche ciò che stiamo facendo con l'immigrazione lo è



Gli Stati Uniti sono il rifugio sicuro per eccellenza per il mondo intero e lo saranno ancora



AL DRAGO/BLOOMBERG

DS6901

**JPMorgan-Chase.** Jamie Dimon, da vent'anni alla guida della più grande banca Usa

DS6901

**Tra Oriente e Occidente.**

Qui sotto, Volodymyr Zelensky e Donald Trump si stringono la mano all'ultimo summit della Nato in Olanda. In basso, una fase del controllo di prodotto in una fabbrica di colonnine di ricarica per auto elettriche in Cina.





**Banchiere.**

Jamie Dimon, 69 anni, da vent'anni alla guida di JP Morgan, la più grande banca americana e tra le più grandi al mondo. Leader

ascoltato dai politici in tutto il mondo. Ama profondamente l'Italia. Una delle sue ultime vacanze è stata in Sicilia